Cronache

«Lui ripeteva di volerla uccidere Mia sorella non è stata protetta»

Ancona, la famiglia della vittima: «Vogliamo la verità sul braccialetto elettronico»

DAL NOSTRO INVIATO

CERRETO D'ESI (ANCONA) «Anche mia sorella aveva segnalato che a volte il loro dispositivo collegato al braccialetto elettronico non funzionava. Quello di mia nipote lo avevano sostituito appena dieci giorni fa». Lella Marruocco, sorella maggiore della donna uccisa dal marito, ha la voce strozzata dal dolore e dalle troppe lacrime. Ma si fa forza perché dice: «Voglio che si sappia la verità su quella che è stata un'autentica macelleria».

Parla così dopo aver saputo i dettagli dell'autopsia?

«Come la vuole chiamare la violenza di un uomo che si accanisce con 39 coltellate? Che poi era una mannaia. L'ha massacrata. Un macellaio. Lei aveva anche la biancheria intima strappata. Voglio sperare che non l'abbia violentata anche mentre moriva. Come la violentava da viva».

Lui ha detto che era andato per un chiarimento.

«Un chiarimento alle 3 di notte, portandosi dietro la mannaia? Era tutto premeditato. L'ha sorpresa nel letto. Mia nipote ha sentito un solo urlo, perché lui le ha subito tappato la bocca. Quando si è svegliata ha trovato la mamma sul letto e lui ancora con il coltello in mano. Le ha detto di chiamare i carabinieri e poi pretendeva pure di accomodarsi in salotto. Ma mia nipote l'ha spinto fuori casa».

Lei ha parlato anche di «un delitto annunciato».

«Da cinque giorni lui andava in casa di un amico ripetendo: «La devo ammazzare!». Ma questo signore non ha sentito il bisogno di avvisarci che Panariello stava andando fuori di testa».

E i vicini?

«Per la verità quella notte un vicino lo ha visto passare con l'auto e ha avvisato l'altro mio nipote Antonio. Lui si è precipitato, ma quando è arrivato era ormai troppo tardi».

Nel processo lei era tra i testi. Aveva assistito ad alcune delle violenze?

«Avrei dovuto deporre nella prossima udienza. So quello che mi raccontava Titti e poi alcune cose le ho viste con i miei occhi. La umiliava, la insultava con parolacce che non si possono riferire. Le metteva le mani in faccia. Violenza fisica e nel linguaggio. A febbraio le aveva sbattuto la testa contro l'armadio e aveva dato un calcio alla figlia che voleva difenderla. A quel punto le ho detto: "Se non lo denunci tu lo faccio io"».

Titti come ha vissuto i mesi dopo la denuncia?

«È stata in una struttura protetta per cinque mesi. Era rientrata a casa il 21 agosto. All'inizio quando sentiva rumori aveva gli attacchi di panico. E spesso venivano a dormire da me, oppure io e mio marito andavamo da loro. Di recente però era un po' più tranquilla. In casa cominciava a sentirsi protetta e forse anche noi abbiamo abbassato la guardia. Pensavamo che lui si fosse placato. Invece covava».

Come si era accorta che il dispositivo del braccialetto a volte non funzionava?

«Quello di mia nipote segnalava "assenza di Gps". Ci hanno detto che era difettoso e l'avevano sostituito. Ma io chiedo: quando lui si è avvicinato è arrivato l'allarme ai carabinieri? E poi disporre un distanziamento di 200 metri è proprio niente. Vogliamo capire cosa non ha funzionato».

Quando l'ha vista l'ultima volta?

«Ci sentivamo sempre. La sera prima sono stata da lei fino alle 21.30. Non era mia sorella, era mia figlia. Praticamente l'ho cresciuta. Da piccola ero io cambiarle i pannolini».

Sua sorella come ha potuto resistere a 20 anni di abusi?

«Lui è stato sempre violento. Viene da una famiglia patriarcale: il papà picchiava la mamma, lui picchiava le sorelle. Lei subiva perché non voleva togliere il papà ai figli. Si è sempre sacrificata. Fino alla fine».

Che ricordo le rimane?

«Di una persona stupenda. Se lo faccia dire nell'ospedale dove lavorava. Era dolce e disponibile, soprattutto con i pazienti che la adoravano».

Alfio Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abitazione Un paio di scarpe rosse fuori dalla casa di Cerreto d'Esi (Ancona) dove è stata uccisa Concetta (Titti) Marruocco, 53 anni. Sopra, a sinistra, la vittima insieme alla sorella Lella, di 59 anni

La vicenda

- L'infermiera Concetta (Titti) Marruocco, 53 anni, è stata uccisa dal marito Franco Panariello (foto), 55 anni, nella notte tra venerdì e sabato
- L'autopsia ha accertato che è stata uccisa con 39 coltellate sferrate con una lama di 15 centimetri
- L'uomo era sotto processo per violenze e maltrattamenti anche nei confronti della figlia minorenne dopo la denuncia della moglie dalla quale si stava separando
- Panariello aveva anche il divieto di avvicinamento: le indagini accerteranno eventuali difetti del braccialetto elettronico

Assolto il marito bengalese che il pm giustificò

Brescia, dalle «ragioni culturali» al «fatto non sussiste». Per i giudici non c'era il reato

BRESCIA È approdato in aula il caso giudiziario che ha destato non poco scalpore, scandalo e polemiche — anche a livello istituzionale — nelle scorse settimane: quello che vedeva un marito bengalese imputato di maltrattamenti aggravati (e violenza sessuale) ai danni della moglie 27enne, connazionale: per lui, anticipando in una memoria la sua requisitoria, il sostituto procuratore Antonio Bassolino aveva chiesto l'assoluzione. Perché «il fatto non costituisce reato», aveva scritto in prima istanza, sostenendo mancasse l'elemento soggettivo tipico e aggiungendo che «i contegni di compressione delle libertà morali e materiali della persona offesa da parte dell'imputato sono frutto dell'impianto culturale di origine e non della sua coscienza e volontà di annichilire e svilire la coniuge per conseguire la supremazia sulla medesima, atteso che la disparità tra l'uomo e la donna è un portato della sua cultura che la medesima parte offesa aveva persona aveva persino accettato in origine». Una «scriminante» culturale che aveva fatto sollevare anche il mondo politico.

Al termine del processo di primo grado, il Tribunale lo ha assolto con formula piena, ma «perché il fatto non sussiste». Ma in apertura di udienza è stato lo stesso magistrato a integrare la sua discussione scritta precisando che «esaminati gli atti, rivaluta l'istanza precedente e la riformula chiedendo l'assoluzione perché — appunto — il fatto non sussiste» e riportandosi alla prima parte delle sue conclusioni, in cui spiega che «il reato di maltrattamenti difetta del suo presupposto» cardine: «l'abitualità della condotta». Questo, alla luce dei racconti della parte offesa, ritenuti a tratti confusi e discordanti, e dai quali emergerebbero «solo» tre presunti episodi di violenza in sei anni di convivenza.

«Inaccettabili, inammissibili e lesive dei diritti fondamentali delle persone, oltre che della Costituzione» le affermazioni del pubblico ministero secondo l'avvocato di parte civile, Valentina Guerrisi. «Ancora una volta una violenza senza tutela — dice dopo la lettura del dispositivo—. È molto grave, le donne non denunceranno più e non crederanno in questa giustizia».

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- «Contegni frutto dell'impianto culturale»: così il pm di Brescia Antonio Bassolino (foto) aveva definito i presunti maltrattamenti
- Il pm ha poi chiesto l'assoluzione non ravvisando il reato, come decretato dai giudici

Detenuto a Genova

Assassinò la sorella, picchiato in cella

Alberto Scagni È stato condannato a 24 anni e mezzo di carcere

Alberto Scagni è stato aggredito dal suo compagno di cella nel carcere di Marassi: l'altro detenuto, un rumeno, si è accanito su di lui con calci e pugni, fino a quando un agente della polizia penitenziaria l'ha bloccato. L'aggressione sarebbe scattata come punizione proprio per le ragioni che hanno portato Scagni in cella: l'omicidio della sorella Alice (è stato condannato a 24 anni e mezzo di carcere)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza San Pietro

Impariamo dai bambini, una lezione per la pace

di **Padre Enzo Fortunato**

Un'onda di pace e speranza si riverserà il prossimo 6 novembre su San Pietro. Migliaia di bambini da ogni angolo del mondo. Dall'Amazzonia al Vietnam, dall'Australia al cuore dell'Africa (Sudan, Madagascar). Alcuni di loro per la prima volta hanno ricevuto un passaporto e finalmente si sono sentiti cittadini del mondo. In un momento così drammatico della nostra storia, in cui i più piccoli non vengono risparmiati dalla furia della guerra e dell'odio, l'iniziativa «Impariamo dai bambini e dalle bambine», fortemente voluta da papa Francesco nel solco della *Laudato si'* e della recente l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, ha qualcosa di rivoluzionario e di inedito. L'idea è quella di ripartire dai più piccoli, che saranno i protagonisti dell'evento che si terrà presso l'aula Paolo VI a San Pietro, con il Santo Padre. Lo scorso primo ottobre, dopo l'Angelus, ero con Lui quando ci ha ricordato come i bambini «ci insegnano la limpidezza delle relazioni e l'accoglienza spontanea di chi è forestiero e il rispetto per tutto il creato». Organizzata in sinergia con il Dicastero per la Cultura e l'Educazione, la Comunità di Sant'Egidio, la Cooperativa Auxilium, Trenitalia e gli Uffici Scolastici Regionali (e con il sostegno del mondo francescano, della Tavola della Pace e della Federazione Italiana Gioco Calcio), la giornata si articolerà intorno al messaggio della *Laudato si'* perché i più piccoli, dialogando con il Papa, possano rilanciarlo e realizzarlo nel mondo, cimentandosi nell'impresa più ardua: rieducare i loro genitori. D'altra parte, Gesù si richiama più volte alla purezza e all'innocenza dei più piccoli. «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite: perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio ». «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli ». Ridiventare bambini, imparare da loro, diviene così un processo che deve coinvolgere noi tutti abitanti della «casa comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 6 novembre
Ospiti in Vaticano dall'Amazzonia, dal Vietnam, dal cuore dell'Africa

VkVSIyMjMzVlOGU5MzgtNGZmYS00ZGJmLWJkZDctODE5NmQ0NGMyZTI4IyMjZjkwYTA1MzItN2JkZC00MTMwLWJjOGQtMDJmZDAyOWRlY2YxIyMjMjAyMy0xMC0xOFQwNzozODoxNCMjI1ZFUg==